



Evoluzione organica della cavalleria italiana

Cenni storici

La cavalleria italiana trae origine dalla cavalleria dell'esercito sardo riordinata con decreto 3 gennaio 1850 su nove reggimenti, quattro di linea e cinque leggeri.

Nel 1860, dopo l'annessione della Toscana e dell'Emilia, i reggimenti di cavalleria salirono a 17, anche con l'aggiunta dei quattro reggimenti costituiti l'anno precedente dai governi provvisori dell'Italia centrale.

Con l'incorporazione dei contingenti delle province meridionali i reggimenti di cavalleria raggiunsero nel 1863 il numero di 19, così ripartiti: quattro di linea, sette di lancieri, otto di cavalleggeri. L'ordinamento del 1871 articolò l'armata di cavalleria in venti reggimenti, dando loro un numero progressivo e sopprimendo le distinzioni di cavalleria di linea, lancieri, cavalleggeri, guide e ussari.

Nel 1873 i venti reggimenti vennero ripartiti in nove brigate.

All'inizio della prima guerra mondiale i reggimenti di cavalleria erano trenta, sedici dei quali riuniti in otto brigate a loro volta inquadrati in quattro divisioni, e quattordici di truppe suppletive o supporti di corpo d'armata.

Nel 1919 l'arma di cavalleria venne ridotta a sedici reggimenti, l'anno successivo a dodici.

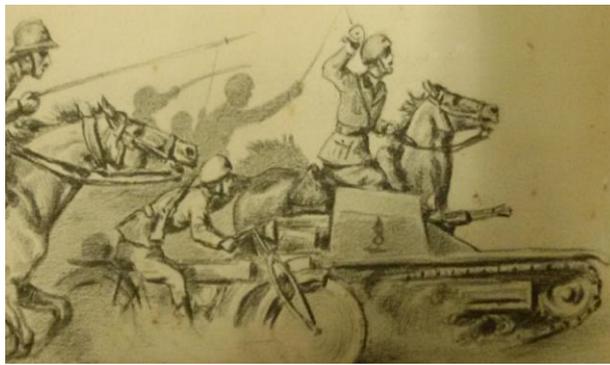
Negli anni Trenta vari reggimenti di cavalleria contribuirono a costituire, con reparti di bersaglieri e di artiglieria, le unità celeri.

Si iniziava anche in quegli anni il processo di motorizzazione della cavalleria.

Alla seconda guerra mondiale la cavalleria partecipò con le sue varie specialità e con tutti i suoi reparti, prima sul fronte alpino occidentale, poi sul fronte greco-albanese, in Jugoslavia, in Croazia, in Russia, ove il reggimento "Savoia Cavalleria" effettuò, il 24 agosto 1942 a Isbušenskij, quella che viene considerata l'ultima carica nella storia della cavalleria (pur se il 17 ottobre successivo i "Cavalleggeri di Alessandria" eseguirono una carica a Poloj, in Croazia).

Si accelerava nel frattempo la meccanizzazione dell'arma.

A Pinerolo, presso la Scuola di cavalleria, venne istituito nel 1941 un Centro di Addestramento Autoblindo, mentre presso i depositi dei rispettivi reggimenti vennero costituiti alcuni gruppi squadroni corazzati, due dei quali, dei reggimenti "Nizza Cavalleria" e "Lancieri di Novara", vennero inviati in Africa settentrionale ove operò anche il Raggruppamento Esplorante Corazzato (RECo) "Cavalleggeri di Lodi".



Dopo l'armistizio (8 settembre 1943) in Grecia i reggimenti "Lancieri di Aosta", "Cavalleggeri di Aosta" e "Cavalleggeri Guide" presero parte attiva alla guerra partigiana,



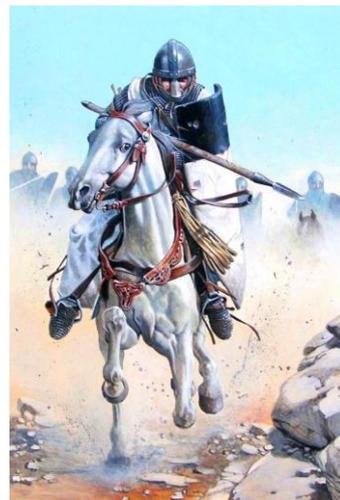
mentre ufficiali, sottufficiali e soldati di cavalleria combatterono nel Corpo Italiano di Liberazione inquadrati nel “Raggruppamento Guide”, nello Squadrone autonomo Paracadutisti “F” e nello Squadrone Cavalleria del IX Reparto d'Assalto.

A cominciare dal 1946 ebbe inizio la ricostituzione di reparti di “cavalleria blindata”; tale denominazione venne abbandonata nel 1958 quando tornò a chiamarsi semplicemente cavalleria.

Istituzioni medievali

La cavalleria è una istituzione della vita politica del tardo Medioevo, intimamente legata al feudalesimo e caratterizzata da uno spirito corporativistico, che, in quell'epoca, legava un individuo all'altro nel vincolo della stessa condizione sociale.

Il cavaliere medievale è prima di tutto un miles: la milizia costituisce l'essenza della sua vita e la cerimonia che a essa l'ha aggregato con i momenti diversi del rito (colpo di piatto della spada o della mano dell'investitore sulla spalla del candidato, benedizione della spada, vestizione delle armi) gliene ricorderà sia la natura sia i diritti e i doveri.



Il cavaliere, oltre che miles, è anche vassallo, legato a un signore, che gli fornisce i mezzi di sussistenza e tutto il necessario per armarsi in cambio della fidelitas, che lo lega a lui e ne fa un suo uomo. In questa rigida struttura sociale non vi è posto per il “cavaliere errante”, che agisce al di fuori del contesto sociale del suo tempo, e che vive solo nei testi delle chansons de geste e dei romans in lingua d'oc e d'oïl. Ma d'altronde la stessa Chanson de Roland (sec. XII), con il suo richiamo alla fidelitas del vassallo al suo signore, assume un atteggiamento polemico contro il cavaliere che ha dimenticato tale fedeltà, allontanandosi dal suo ideale.

La cavalleria è stata sempre legata alla vita feudale e non è mai stata autonoma, anche se non sono mancati casi di singoli cavalieri che hanno agito in proprio.

A conferma consideriamo l'esempio della Francia, dove la cavalleria si muove nell'ambito della corte feudale: il giovane che intende diventare cavaliere è addestrato con esercizi quotidiani alla corte signorile e passa per i vari stadi dell'addestramento fino alla piena maturità professionale.

Una volta fatto cavaliere, avrà diritto a creare altri cavalieri, purché forniti dei necessari requisiti (nobiltà di tradizione e valentia nel mestiere delle armi).

A questa cavalleria manca però ogni prerogativa sovrana o un capo, per cui non è possibile configurarla come un'istituzione, e ha un'esistenza giuridica solo in quanto legata ad altri istituti.

Le cerimonie della vestizione, pur nella loro solennità, vivono e acquistano valore solo se significano il punto d'arrivo di un serio addestramento professionale.

Così spogliata dei miti del “cavaliere errante”, “senza macchia e senza paura”, la personalità del cavaliere medievale perde alquanto del suo alone romantico, ma acquista in realtà, perché è radicata nella struttura della sua società.



Accanto a una cavalleria di corte troviamo una cavalleria comunale.

Era diritto dei Comuni infatti (e lo testimonia la Constitutio di Federico I) l'exercitium o diritto di heribanno e quindi la facoltà di creare una propria cavalleria, all'inizio come corpo militare e poi come "dignità".

E anche in questo caso è l'ordinamento feudale a spiegarcene l'origine: Corrado II aveva reso ereditari i feudi dei valvassori e dei valvassini, signori irrequieti che non perdevano occasione di opporsi ai grandi feudatari e che, per avere maggiore libertà di azione, si erano raccolti nei Comuni, formandone il primo nucleo militare.

In Italia lo sminuzzamento del feudo, iniziato a metà del sec. XI, è già un fatto compiuto alla fine del secolo seguente per la mancanza del diritto di primogenitura ed è fatto abbastanza comune trovare valvassori e valvassini al servizio dei Comuni; ben diversa la situazione in Francia, dove l'esistenza e l'applicazione rigida di tale diritto tiene i cadetti vicino al fratello titolare del feudo come funzionari e amministratori; in Germania la cavalleria è solo una suddivisione dell'esercito: il Dienstmann è un soldato equipaggiato dal suo signore e può essere inizialmente anche solo un servo; in Spagna, invece, la cavalleria si sviluppa come gruppo autonomo, per l'ostilità continua con i Mori, che porta anche alla creazione di gruppi staccati dal potere centrale e periferico, pronti a ogni colpo di mano: lo testimonia l'epopea del Cid Campeador; uno spiccato spirito individualistico si trova presso i Normanni, dove sono in molti a evadere dagli stretti schemi dell'organizzazione statale per cercare avventure lontane, in Gran Bretagna o nell'Italia meridionale; dove invece la cavalleria rimane attaccata al tipo francese con la più ortodossa fedeltà e si canonizza in disciplinato coordinamento di forze è negli ordini religioso-cavallereschi (Giovanniti, Templari, Teutonici).

Svincolati dal feudo eppure organizzati secondo le più rigide istituzioni feudali (gerarchia feudale, amministrazione cluniacense, elettorato sul tipo benedettino), questi ordini rappresentano forse, nel nascere e nel loro fiorire, ancor lontani dalle ombre del tramonto, l'ideale della cavalleria.

